



# Lo Scatolone

Comunità Parrocchiale di S. Maria a Ricorboli  
Via Marsuppini, 7 Firenze – Tel. 0556812717

N° 189 – Febbraio 2024



***Il dolore del “nemico”***

e-mail: [lo\\_scatolone@yahoo.com](mailto:lo_scatolone@yahoo.com)

## In questo numero

### EDITORIALE

- Il dolore del "nemico"

### CRONACA PARROCCHIALE e non solo

- Ricorboli Solidale
- Fili Solidali
- Redattori per un giorno

### STORIE e CONTRIBUTI

- Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXXII Giornata Mondiale del Malato
- Non guerra, ma Pace ad ogni costo
- Testimone di Pace: Simone Weil
- Comunione & Comunità
- Andamento lento
- Residuale: Espressioni del Figlio

### INSERTO

- "Ma io vi dico": la Parola della Domenica

### APPUNTAMENTI

- Domenica 11/02: Synapse – Pink Floyd Tribute
- Martedì 13/02: Festa di Carnevale
- Sabato 17/02: presentazione libro "La ballata dei destini incrociati"



**Il sentiero della  
nonviolenza  
richiede molto più  
coraggio di quello  
della violenza.**

Gandhi



Per mettersi in contatto con il parroco **Padre Raffaele Palmisano**  
n° cellulare: **3398802881** - e-mail: **rafpalmi55@gmail.com**  
e-mail Parrocchia: **santamariaaricorboli@gmail.com**  
sito internet: **www.parrocchiasantamariaaricorboli.it**



*a cura di p. Raffaele*

## *Il dolore del "nemico"*



A quasi tutti è capitato di dire o sentirsi dire «capisco il tuo dolore». *Sinceramente non è facile sentire il dolore altrui, quando si è dall'altro feriti. Eppure questo pensiero che il cardinal Martini presenta sembra essere della pace e della riconciliazione l'apripista più concreta, più efficace.*

Chi è prigioniero dell'inimicizia diventa cieco riguardo al volto umano dell'altro. Ricorda il cardinal Martini che la frase con cui alcuni giovani ex-terroristi degli anni '80 cercavano di descrivere come avessero potuto sparare e uccidere confessavano: "non vedevamo più il volto degli altri". Ma proprio da questa situazione, dalla presa di coscienza di trovarsi in un tragico vicolo cieco di violenza può scaturire un grido di allarme salutare, più forte dell'idolatria del potere e della violenza. E' un grido che si traduce concretamente nel proclamare che non vi sono alternative al dialogo e alla pace. Vi sono persone e gruppi che si nutrono dell'inimicizia come di un veleno che mentre tiene in vita insieme uccide. Per superare l'idolo della violenza è molto importante imparare a guardare al dolore dell'altro.

Se ciascun popolo o persona guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la ragione del risentimento e della vendetta. Ma se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza dell'altro, persino del nemico, allora essa può rappresentare l'inizio di un processo di comprensione.

**Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni pace futura.**

**La prossima Quaresima, l'incontro della Chiesa che si rinnova davanti al volto di Cristo,** potrebbe essere un tempo favorevole per fare un viaggio profondo, lungo apparentemente, poco meno di due metri. Ma, in verità, molto più lungo e faticoso. Perché si tratta di partire dalla propria **testa per arrivare ai piedi degli altri.** A percorrerla non bastano i quaranta giorni che vanno **dal mercoledì delle ceneri al giovedì santo.**

Occorre tutta una vita, di cui il tempo quaresimale vuole essere la riduzione in scala per noi comunità di Ricorboli e delle Rose: ama il tuo nemico (cambierai il mondo), il tuo mondo. Lo dice Martini, lo dice Gesù.

**Occhio per occhio e dente per dente,** afferma il Vangelo, sappiamo che cosa voleva dire: a chi ti toglie qualcosa, tu toglierai la stessa cosa. Era in realtà un grande progresso, perché impediva ritorsioni peggiori: se uno ti ha fatto del male, lo ripagherai con la stessa misura, non potrai fargli di peggio. **Oggi avviene di peggio. Ogni popolo guardi il dolore dell'altro e la pace**

**sarà vicina.**

Chi è schiavo della violenza, dell'odio, dell'inimicizia diventa cieco riguardo al volto umano dell'altro. **"Non vedevamo più il volto degli altri"**. Confessano alcuni giovani ex - terroristi degli anni '80. Chi ha fiducia solo nella violenza, nell'inimicizia prima o poi tende a eliminare e distruggere l'altro e alla fine distrugge se stesso.

Il presidente **Mattarella** davanti a un centinaio di testimoni diretti e vittime di quella pagina nera (le Foibe), chiede di **«non rimanere prigionieri di inimicizie, rancori e dannose pretese di rivalsa»**.

Di alternativo alla pace oggi vi è solo il terrore, comunque espresso. Quando la sola alternativa è il male assoluto, il dialogo non è solo una delle possibili vie di uscita, ma una necessità ineludibile. Per questo i leader di tutte le parti tra loro contrastanti debbono rischiare il dialogo della pace. La memoria delle sofferenze accumulate in tanti anni alimenta l'odio quando essa è memoria soltanto di se stessi, quando è riferita esclusivamente a sé, al proprio gruppo, alla propria giusta causa. Se ciascun popolo guarderà solo al proprio dolore, allora prevarrà sempre la ragione del risentimento, della rappresaglia, della vendetta.

Ma se la memoria del dolore sarà anche memoria della sofferenza dell'altro, dell'estraneo e persino del nemico, allora essa può rappresentare l'inizio di un processo di comprensione. Dare voce al dolore altrui è premessa di ogni futura politica di pace. Non fabbricarti idoli: idolo è anche porre se stesso e i propri interessi al disopra di tutto, dimenticando l'altro, le sue sofferenze, i suoi problemi. Il superamento della schiavitù dell'idolo consiste nel mettere l'altro al centro, così da creare quella base di comprensione che permette di continuare il dialogo e le trattative. **Mi immagino così finalizzata l'esperienza di Rondine che il 21 aprile visiteremo.**

*"Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia".*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni".* (Giacomo apostolo).

La carità, che accorcia le distanze tra i fratelli e rende attenti alle necessità dei poveri; la preghiera, che nel frastuono ritaglia spazi di silenzio e irriga l'esistenza dell'uomo; il digiuno, che ordina i sensi e contribuisce a dare il giusto valore alle cose.

**Ecco ora il momento favorevole,  
ecco ora il giorno della salvezza! 2Cor 6,2**

**Buona Quaresima**



Cari amici,

Vogliamo ringraziare tutti coloro che comprando i biglietti della nostra **Lotteria Solidale**, che si è conclusa il giorno dell'Epifania, hanno dimostrato grande sensibilità nel confronti del progetto in Brasile che stiamo sostenendo da anni.

Gli incassi ammontano a € 1062 mentre le spese sono pari a € 322

con un utile di **€ 740**

Le cifre incassate costituiscono solo una minima parte dei **6.000 euro annui** necessari per l' **"adozione di un educatore"** nella **Comunità brasiliana di Santa Rita** che ci siamo impegnati a sostenere da molti anni.

La cifra per quest'anno è già stata inviata in Brasile tramite bonifico poiché abbiamo deciso di continuare a sostenere il **Projeto Legal** con la stessa cifra nonostante tutte le difficoltà finché sarà possibile.

Maurizio Degl'Innocenti





Parrocchia  
S. Maria a Ricorboli

# Fili solidali

per ogni età e nazionalità

non è un corso ma se sei principiante  
troverai chi condividerà  
consigli e tecniche.

è attivo anche lo scambio di gomitoli  
se ne hai e non li usi, portali.

*insieme*

Per condividere una  
passione e metterla a  
disposizione di  
progetti di  
integrazione e  
solidarietà.  
Per imparare  
insegnare  
chiacchierare  
e bere un tè

Laboratorio di lavori a maglia  
OGNI VENERDI' ALLE 17



VIA MARSUPPINI N. 7 FIRENZE



Margherita tel. 3496410671

Ormai lo sappiamo: lavorare a maglia è terapeutico.  
Riduce lo stress e l'ansia, riduce i rischi di artrosi alle mani, stimola la  
concentrazione e migliora l'attività cerebrale, potenzia lo sviluppo sociale,  
migliora l'autostima.

## **Presto a Ricorboli partirà il laboratorio di lavori a maglia!**

Un'occasione di socialità e condivisione.

In passato in parrocchia c'era l'inossidabile gruppo delle "Signore della calza",  
organizzato dalla nostra Ombretta Ciaccheri e che è andato avanti per tanti  
anni. Erano un bel gruppetto di signore, operose, allegre ed anche molto  
presenti!

E' proprio pensando a loro che è venuta l'idea di riprendere ciò che di tanto  
bello avevano avviato e speriamo che questa iniziativa verrà accolta da  
persone di tutte le età e non solo dalle signore...

## **La maglia è per tutti!**

Chiunque voglia informazioni, può contattare Margherita.



# «Non è bene che l'uomo sia solo» Curare il malato curando le relazioni

## **MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

«Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dal principio, Dio, che è amore, ha creato l'essere umano per la comunione, inscrivendo nel suo essere la dimensione delle relazioni. Così, la nostra vita, plasmata a immagine della Trinità, è chiamata a realizzare pienamente sé stessa nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore vicendevole. Siamo creati per stare insieme, non da soli. E proprio perché questo progetto di comunione è iscritto così a fondo nel cuore umano, l'esperienza dell'abbandono e della solitudine ci spaventa e ci risulta dolorosa e perfino disumana. Lo diventa ancora di più nel tempo della fragilità, dell'incertezza e dell'insicurezza, spesso causate dal sopraggiungere di una qualsiasi malattia seria.



Penso ad esempio a quanti sono stati terribilmente soli, durante la pandemia da Covid-19: pazienti che non potevano ricevere visite, ma anche infermieri, medici e personale di supporto, tutti sovraccarichi di lavoro e chiusi nei reparti di isolamento. E naturalmente non dimentichiamo quanti hanno dovuto affrontare l'ora della morte da soli, assistiti dal personale sanitario ma lontani dalle proprie famiglie.

Allo stesso tempo, partecipo con dolore alla condizione di sofferenza e di solitudine di quanti, a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, si trovano senza sostegno e senza assistenza: la guerra è la più terribile delle malattie sociali e le persone più fragili ne pagano il prezzo più alto.

Occorre tuttavia sottolineare che, anche nei Paesi che godono della pace e di maggiori risorse, il tempo dell'anzianità e della malattia è spesso vissuto nella solitudine e, talvolta, addirittura nell'abbandono. Questa triste realtà è soprattutto conseguenza della cultura dell'individualismo, che esalta il rendimento a tutti i costi e coltiva il mito dell'efficienza, diventando indifferente e perfino spietata quando le persone non hanno più le forze necessarie per stare al passo. Diventa allora cultura dello scarto, in cui «le persone non sono più sentite come un valore primario da rispettare e tutelare, specie se povere o disabili, se "non servono ancora" – come i

nascituri –, o “non servono più” – come gli anziani» (Enc. *Fratelli tutti*, 18). Questa logica pervade purtroppo anche certe scelte politiche, che non riescono a mettere al centro la dignità della persona umana e dei suoi bisogni, e non sempre favoriscono strategie e risorse necessarie per garantire ad ogni essere umano il diritto fondamentale alla salute e l’accesso alle cure. Allo stesso tempo, l’abbandono dei fragili e la loro solitudine sono favoriti anche dalla riduzione delle cure alle sole prestazioni sanitarie, senza che esse siano saggiamente accompagnate da una “alleanza terapeutica” tra medico, paziente e familiare.

Ci fa bene riascoltare quella parola biblica: non è bene che l’uomo sia solo! Dio la pronuncia agli inizi della creazione e così ci svela il senso profondo del suo progetto per l’umanità ma, al tempo stesso, la ferita mortale del peccato, che si introduce generando sospetti, fratture, divisioni e, perciò, isolamento. Esso colpisce la persona in tutte le sue relazioni: con Dio, con sé stessa, con l’altro, col creato. Tale isolamento ci fa perdere il significato dell’esistenza, ci toglie la gioia dell’amore e ci fa sperimentare un oppressivo senso di solitudine in tutti i passaggi cruciali della vita.

Fratelli e sorelle, la prima cura di cui abbiamo bisogno nella malattia è la vicinanza piena di compassione e di tenerezza. Per questo, prendersi cura del malato significa anzitutto prendersi cura delle sue relazioni, di tutte le sue relazioni: con Dio, con gli altri – familiari, amici, operatori sanitari –, col creato, con sé stesso. È possibile? Sì, è possibile e noi tutti siamo chiamati a impegnarci perché ciò accada. Guardiamo all’icona del Buon Samaritano (cfr Lc 10,25-37), alla sua capacità di rallentare il passo e di farsi prossimo, alla tenerezza con cui lenisce le ferite del fratello che soffre.

Ricordiamo questa verità centrale della nostra vita: siamo venuti al mondo perché qualcuno ci ha accolti, siamo fatti per l’amore, siamo chiamati alla comunione e alla fraternità. Questa dimensione del nostro essere ci sostiene soprattutto nel tempo della malattia e della fragilità, ed è la prima terapia che tutti insieme dobbiamo adottare per guarire le malattie della società in cui viviamo.

A voi, che state vivendo la malattia, passeggera o cronica, vorrei dire: non abbiate vergogna del vostro desiderio di vicinanza e di tenerezza! Non nascondetelo e non pensate mai di essere un peso per gli altri. La condizione dei malati invita tutti a frenare i ritmi esasperati in cui siamo immersi e a ritrovare noi stessi.

In questo cambiamento d’epoca che viviamo, specialmente noi cristiani siamo chiamati ad adottare lo sguardo compassionevole di Gesù. Prendiamoci cura di chi soffre ed è solo, magari emarginato e scartato. Con l’amore vicendevole, che Cristo Signore ci dona nella preghiera, specialmente nell’Eucaristia, curiamo le ferite della solitudine e dell’isolamento. E così cooperiamo a contrastare la cultura dell’individualismo, dell’indifferenza, dello scarto e a far crescere la cultura della tenerezza e della compassione.

Gli ammalati, i fragili, i poveri sono nel cuore della Chiesa e devono essere anche al centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Non dimentichiamolo! E affidiamoci a Maria Santissima, Salute degli infermi, perché interceda per noi e ci aiuti ad essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

FRANCESCO

# NON GUERRA, MA PACE AD OGNI COSTO

di Bruno D'Avanzo

In questi giorni si sta discutendo come chiamare la strage che si sta compiendo in Palestina sotto i nostri occhi. Sì, sotto i nostri occhi perché, anche se non siamo lì presenti a guardare, le immagini di quanto accade ci vengono trasmesse in continuazione.

Nel Giorno della Memoria , il 27 gennaio, non mi sentivo di dire "genocidio", perché nulla può essere paragonabile al GENOCIDIO della shoah, quando l'obiettivo dei nazisti era la morte di tutti gli ebrei, una morte intenzionalmente programmata.

Anche oggi, nonostante la situazione degli abitanti di Gaza si aggravi giorno dopo giorno, preferisco parlare di crimini di guerra, aggravati dalla pulizia etnica, questa sì intenzionale. E ci chiediamo come sia possibile che un popolo che per secoli è stato emarginato, ghettizzato, che ha subito sofferenze indicibili e che ha corso il rischio di essere totalmente annientato solo poche decine di anni fa possa accettare le atrocità che sta commettendo uno stato sionista, che ha il coraggio di chiamarsi democratico e come tale viene ancora considerato da gran parte degli stati dell'Occidente.

Il governo di Israele giustifica la strage che sta compiendo a Gaza con il diritto di difendersi dal terrorismo di Hamas. Ma quale diritto di difesa! Di fronte a quello che sta avvenendo in quella terra senza speranza, limitarsi ad applicare l'"occhio per occhio", cioè il principio di una vendetta proporzionata all'offesa, sarebbe un atto di somma civiltà.

Al momento attuale - oggi è il 3 febbraio - i morti accertati sono circa trentamila, ma quanti corpi rimasti sotto le macerie? E quanti stanno morendo ogni giorno di fame, di infezioni, di ferite che non possono essere curate per mancanza di farmaci e di medici che vengono uccisi in sempre maggior numero o dalle bombe o dai cecchini dell'esercito israeliano? C'è ancora chi sostiene che il futuro della Palestina sia quello di "due popoli due stati", ed esorta l'esercito



sionista a "bombardare di meno", senza però avere il coraggio di chiedere un "cessate il fuoco", mentre al tempo stesso continua a rifornire di armi micidiali Israele. Ipocriti! Dovrebbero ben sapere che se le cose continuano in questo modo, rimarrà un solo stato, come del resto sostengono gli ebrei più oltranzisti.

Per fortuna, se non tutti i palestinesi sono d'accordo coi terroristi di Hamas, così non tutti gli israeliani approvano le scelte del loro governo che, nel perseguire la vittoria a costo della morte di decine di migliaia di palestinesi, creerà odio; un odio talmente grande che per decenni Israele sarà teatro di continui attentati, con un carico di morti di gran lunga superiore a quello dei suoi soldati uccisi in questo conflitto.

Illuminanti, a questo proposito, sono le parole di Jewish of Voice for Peace, un'associazione di discendenti delle vittime delle shoah: "Come discendenti siamo indignati che la memoria dei nostri antenati venga usata per giustificare lo stesso tipo di orrore che viene inflitto ad altri. NON IN NOSTRO MOME!"

Anche noi, cristiani di Ricorboli, vogliamo dare il nostro piccolo contributo come operatori di pace. Lanciamo quindi un appello ai Consigli comunali della Toscana perché chiedano un immediato cessate il fuoco e la contestuale liberazione di tutti gli ostaggi. Tale appello viene anche rivolto alla comunità ebraica e alla comunità islamica di Firenze.

# Testimone di pace

di Margherita Bucaletti

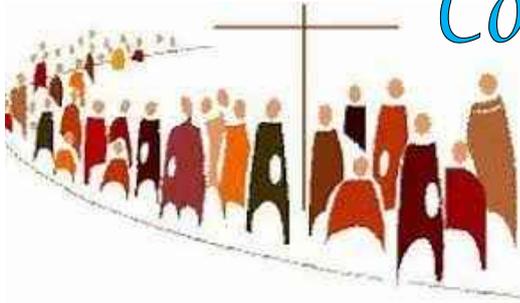


«Quello che mi fa capire se uno è passato attraverso il fuoco dell'amore divino, non è il suo modo di parlare di Dio, è il suo modo di parlare delle cose terrene».

Simone Weil

Simone Weil ha fatto della sua filosofia la propria vita e viceversa. Nella sua breve esistenza, è riuscita a condensare così tante esperienze e situazioni da lasciare un segno assolutamente indelebile nella storia, dimostrando quanto la poliedricità sia affascinante. Weil è stata una marxista, un'anarco-sindacalista, una mistica, e tutti questi aspetti sono riflessi nella sua produzione scritta, tutt'altro che sistematica. Ma sicuramente il punto d'incontro di tutti gli episodi della sua vita e dei suoi pensieri è questo: **Weil è stata sempre dalla parte dei più deboli.**

*(Parigi 3 febbraio 1909 – Ashfort 24 agosto 1943)*



# Comunione & Comunità

di Giancarlo Degl'Innocenti

In passato ho provato a dire – in contesti diversi – il mio pensiero sul tema della “comunità”.

Ho pensato di riprendere il discorso partendo da alcune considerazioni fatte nell'Assemblea Parrocchiale del 12 novembre scorso.

In quell'occasione, nel mio intervento dicevo che la Comunità Cristiana esiste ma è da costruire. Esiste perché è Dio stesso che la costituisce come suo popolo e a noi come suoi figli è dato il compito di costruirla per renderla viva e visibile come suo dono per tutti.

Quale è il fondamento di una comunità cristiana ci viene descritto negli Atti degli Apostoli (At. 2, 42-48): “Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del Pane e nelle preghiere”. Parola-Eucarestia-Carità.

Mi è tornato alla mente il documento della Conferenza Episcopale Italiana del 1981 “Comunione e Comunità”, che ho ripescato fra i miei libri sul quale avevo sottolineato – fra altri – un paragrafo in cui si dice esattamente questo:

*“La parrocchia, organizzata localmente sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo è pertanto una comunità di fede, illuminata e sorretta dalla parola di Dio, investita del dovere dell'annuncio e di una catechesi che riveli l'intero mistero di Cristo con tutta la pienezza delle sue implicazioni e dei suoi sviluppi, è una comunità di preghiera, soprattutto nel giorno del Signore, per l'azione dei sacramenti che vi si celebrano e per l'eucaristia, vertice dell'azione liturgica; ed è comunità d'amore, dove la realtà della comunione è vissuta nell'insieme dei gesti che, partendo dall'eucaristia, traducono la fraternità dei discepoli del Signore nel servizio, nell'aiuto reciproco, nella testimonianza”. E ancora “La comunità ecclesiale, nelle diverse forme in cui si realizza, è la manifestazione storica della comunione che è dono dello Spirito Santo”.*

Aggiungo che la comunità dovrebbe essere luogo di condivisione, crescita umana e di fede, riconciliazione. Luogo nel quale ci si responsabilizza per venire incontro alle necessità e sfide che la realtà ci pone.

Dalle domande contenute nel questionario distribuito nell'assemblea è emerso il desiderio di quello che non viene fatto e sulle attività che vengono svolte, ma non ci siamo posti l'interrogativo (forse dato per scontato) di qual è il fondamento, la radice per la quale siamo chiamati a spendere la nostra esistenza (come ben indicato nel documento sopra riportato).

Frequentemente usiamo l'espressione “Compagni di Viaggio”: bellissima e significativa che tuttavia può rischiare di rimanere tale se non decidiamo di riconoscerci e accoglierci come “compagni” e metterci in “viaggio”; il che vuol dire trovare i modi e i momenti per mettere in comune quello che siamo e che viviamo, non solo nelle attività “parrocchiali” (necessarie) ma anche ciò che sperimentiamo nella realtà quotidiana che, con un'altra significativa espressione, amiamo definire “Chiesa in uscita”.

E' vero che i problemi quotidiani (famiglia, lavoro, scuola...) non ci facilitano ma dovremo deciderci una buona volta a fare delle scelte!